

AD UN ANNO DALLA MORTE DI ANNARUMMA E DAL CLIMA DEGLI ATTENTATI

La repressione governativa non molla lo squadristimo minaccia altre stragi

Un progetto non accantonato

I piani eversivi della reazione possono subire arresti, rinvii, perfezionamenti, ma non rinuncie.

Il neofascismo, in combutta con ben individuabili settori politico-finanziari ha potuto impunemente concludere il primo ciclo di violenze e si appresta, sotto gli occhi di una polizia impegnata a reprimere a sinistra, di una magistratura dilacerata ed impotente, di un parlamento sclerotizzato, a dar inizio ad una più scellerata serie di delitti.

L'antifascismo sembra non aver tirato il pericolo, come gradatamente ma inesorabilmente i fatti stanno spingendolo verso il vicolo cieco di un nuovo Avventino e come non bastano più vuote parole a frenare il processo degenerativo in atto da anni, ma sia ora di ricorrere con immediatezza ad azioni concrete.

E tali azioni, perché possano realmente essere efficaci, determinanti al fine di troncare il disegno reazionario, non possono non tener conto di quanto è stato già messo in atto e

che costituisce il presupposto tattico della manovra che dovrebbe allineare l'Italia sulle posizioni della Grecia e della Spagna, imporre una repubblica presidenziale che garantisca libertà di manovra al neocapitalismo ed alle mire politico-militari della CIA.

Più che mai è urgente smascherare e neutralizzare la congiuntura che mise in atto la lunga serie di attentati che vanno dall'aprile '69 a Milano, a quelli dell'agosto ai treni per concludersi con la strage del 12 dicembre, azioni di un medesimo piano i cui esecutori non sono stati scoperti e per le quali degli innocenti sono in carcere.

Analoga mente, vanno ancora ricercate e denunciate le responsabilità per la morte dell'agente Annarumma, avvenuta, un anno fa e la strumentalizzazione che dell'episodio ne fecero le autorità che per diversi giorni trasmisero dalla RAI-TV l'invettiva presidenziale in cui si parlò di «odioso crimine», di «barbaro assassinio» e si esortava ad «isolare» a «mettere in condizione di non nuocere i delinquenti». E la sostanza e lo scopo del messaggio fu, lo stesso giorno 19 novembre, autorvolmente confermato alla Camera dal ministro

dell'interno Restivo che si affrettò a specificare: «I delinquenti» erano i dimostranti e la guardia Annarumma «era stata colpita alla testa da una sberleffiata di ferro».

Affermazioni ed interventi così gravi e perentori sortirono, come era prevedibile, il risultato di galvanizzare i fascisti e trascinarli a squallide e provocatorie manifestazioni non che ad indurirli ad intensificare ed attrarre le operazioni delittuose già in programma.

Non basta, per impedire che enormità del genere possano essere ripetute, che la sentenza di un tribunale abbia riconosciuto la responsabilità della polizia, ma è necessario e urgente far luce sull'episodio (e a tal fine sapere che fine ha fatto una documentazione filmata) e sulle circostanze ed i motivi che indussero le più alte autorità del paese ad assumere quel riprovevole e pericoloso atteggiamento.

Altrettanto necessario e urgente, al fine di troncare sul nascere la nuova ondata di terrorismo che si annuncia, è far luce sulle circostanze ed i motivi che hanno indotto polizia e magistratura a fuorviare le indagini sulla morte di Pirelli e sulla lunga serie di

Sistematica istigazione a delinquere

I fascisti non sono che lo strumento di progetti politici eversivi e l'efficacia delle loro azioni, l'opportunità di finanziarle senza risparmio e la scelta dei tempi dipendono dalla coscienza od incosciente connivenza dei molteplici organismi in cui si articolano lo Stato, l'economia e le forze politiche del paese, nonché dalla capacità od incapacità popolare di reagire.

Il proliferare incontrollabile di un numero ormai incalcolabile di agguerriti gruppi di destra ed il degenerate su squallide posizioni qualunquistiche di folli strati di popolazione avvilita e delusa e la crescente disponibilità delle centrali sindacali per la carente partecipazione al potere, danno la misura

della scarsa volontà e possibilità di reazione popolare. E' in questo clima che i «condottieri» dei nuovi legionari, coperti dall'impunità «democratica», da an-

ni vanno lanciando appelli per far risorgere un nuovo squadristimo, senza perfarsi azzardo alla violenza. Gli attentati dello scorso anno stanno a dimostrare che quegli appelli furono raccolti e produssero i risultati che si volevano.

Ed ora ecco di nuovo gli araldi della reazione dar fiato alle trombe, risvegliare la virulenza delinquenziale di chi da loro aspetta la parola d'ordine per l'attacco successivo e questa volta sarà più vasto il piano, più ardita e violenta la lotta, perché più ambizioso è il traguardo.

E' dal congresso del MSI che si elevano, chiare e categoriche, le attese istigazioni a delinquere. De Marsanich ha rivendicato al fascismo le agitazioni e le speranze della gioventù stabilendo storicamente che «l'unica contestazione vittoriosa è stata quella del 28 ottobre 1922». Amintre ha annunciato che si sta procedendo spedatamente nella «preparazione della gioventù all'eventualità di uno scontro frontale», perché vuole «cancellare il dilemma fascismo-antifascismo, ornati inattuale». Romualdi (vice segretario del partito) è esplicito e dichiara che qualora non dovesse riuscire in pieno una